

Istituzioni «La marcia indietro è di De Mita»

ROMA. La ferma reazione comunista al tentativo di De Mita di imporre «sue» priorità al confronto istituzionale in Parlamento continua a scatenare esponenti Dc e socialisti per un presunto arroccamento del Pci a addirittura per un capovolgimento delle posizioni di novembre. Il capogruppo Dc del Senato, Mancino, parla di una «marcia indietro inspiegabile» probabilmente dovuta agli insuccessi elettorali; il suo omologo socialista, Fabbrì, dice addirittura che i comunisti oppongono una resistenza aspra al confronto riformatore «confermandosi come partito antistatista» e invece «hanno bisogno di legittimarsi come partito del sistema».

Di fronte a questo autentico capovolgimento dei fatti, Ugo Pecchioli riassume pacatamente la verità. È stato De Mita ad aver cambiato posizione, perché al momento della formazione del suo governo, e anche nelle dichiarazioni programmatiche in Parlamento, sostiene che le riforme istituzionali non potevano ridursi a semplici modifiche regolamentari. In realtà, non si può decidere sui regolamenti del Parlamento prima di avere discusso e deciso sulle sorti del Parlamento stesso, perfezionando il bicameralismo, o optando per il sistema monomercato, o dilazionando i compiti tra Camera e Senato. Dunque, è da escludere che si giunga a un «emuro» contro muro per volontà comunista. Si può procedere se si comincia a discutere della riforma del Parlamento e contemporaneamente si esaminano le modifiche regolamentari. «Vada avanti il dibattito sulle riforme istituzionali al Senato, e il dibattito sulla riforma delle autonomie alla Camera».

Anche un esponente di maggioranza, il liberale Bettistuzzi, ha dovuto rilevare che si è fatta confusione allorché si sono volute inserire le modifiche del regolamento tra le riforme istituzionali, e ha concluso che il Pci ha sempre richiesto la contestualità dei due processi riformatori. Ma questa contestualità, ha spiegato, non è un concetto politico, non è un fatto costituzionale, è una procedura applicabile mentre si modificano i regolamenti. In base a questa distinzione della riforma politica ha chiesto al ministro dell'Interno, Cava, il quale ha detto di non credere che un incattivimento del Pci lo aiuterebbe a uscire dalle sue difficoltà attuali, e dal resto «non credo che il Pci si accorga di non essere un'alternativa».

I magistrati di Milano sulle «carceri d'oro» Replica ad alcuni membri dell'Inquirente Più pesante la posizione di Nicolazzi Il Parlamento chiamato a scelte chiare

«Gli insabbiatori cercateli altrove»

«Non siamo noi che vogliamo insabbiare», affermano i giudici di Milano, respingendo le insinuazioni ricevute dopo che avevano rimesso a fuoco le accuse a carico di Gabriele Di Palma, Franco Nicolazzi e Vittorio Colombo (corruzione) e del deputato socialista Milani (concussione). Intanto lo scandalo si allarga: nell'elenco degli imputati compaiono 50 nomi nuovi, personaggi del sottobosco politico-affaristico.

GIOVANNI LACCABO. I giudici milanesi respingono le insinuazioni che vogliono rinviare sine die le decisioni cruciali e insabbiare lo scandalo delle «carceri d'oro» a Roma, non a Milano. La sentenza-ordinanza del giudice istruttore Antonio Lombardi che accusa il latitante Gabriele Di Palma di corruzione assieme all'ex ministro Nicolazzi non è un espediente per ritardare i lavori dell'Inquirente, ma un atto dovuto. Il giudice Lombardi doveva decidere entro il 30 giugno, pena la nullità degli atti istruttori, sulla eccezione di incompetenza territoriale sollevata dal legale di Di Palma, l'avvocato romano Luigi Baccherini. Lombardi aveva ricevuto il fascicolo il 29 giugno. Tre giorni dopo, il 29 giugno, la decisione istruttoria (nuova accusa a Di Palma e competenza dell'Inquirente) era stata consegnata alla presidenza della Camera da una pattuglia della Guardia di finanza. Il fascicolo era sicuramente a disposizione dei commissari di palazzo San Marco la mattina del 30 giugno.

Ma il giorno prima della riunione in cui l'Inquirente doveva stabilire forme e tempi di rinvio al Parlamento dei tre ex ministri Franco Nicolazzi, Clelio Darida e Vittorio Colombo: «Non solo. A Milano i magistrati aggiungono: «Noi ci siamo limitati ad applicare la legge. La nostra volontà di insabbiare, e tale che abbiamo addirittura appassito la posizione dell'ex direttore del ministero dei Lavori pubblici, contestandogli l'accusa di concorso in corruzione anziché quella di favoreggiamento come era avvenuto ad opera dei colleghi di Genova».

Per il giudice Lombardi, l'ingegner Raffaele Di Palma non è semplice favoreggiatore di Nicolazzi come avevano ipotizzato i magistrati di Genova, ma è un personaggio decisivo nel passaggio dei due miliardi da De Mico a Nicolazzi. Quanto ai rapporti tra l'architetto De Mico e l'ex ministro socialista Gianfranco Milani, entrambi milanesi, per

Antonio Di Pietro ha accertato che tra il novembre 1979 e il marzo 1980 Nicolazzi si era servito per una trentina di volte dell'aereo di De Mico, dunque una prassi consolidata che secondo il pm esclude l'ipotesi che si sia trattato di piccoli favori episodici. L'inchiesta del pm si è conclusa nei giorni scorsi. Di Pietro ha affidato a quattrocento cartelle le sue richieste al giudice Lombardi. Una analisi ai bilanci della Codem, al vorticoso giro di fondi neri, la richiesta di rinviare a giudizio 60 imputati, cinquanta dei quali sono «nomi nuovi», personaggi del sottobosco politico e manageriale che a suo tempo avevano riciccolato una immensa contropartita giudiziaria. La loro posizione, dal semplice sospetto a sostanzialmente modificata, ora sono nell'elenco degli incriminati.

Due le novità di maggior spicco: riguardano il senatore dc Vittorio Colombo e il deputato socialista Gianfranco Milani, entrambi milanesi, per



Bruno De Mico



Gabriele Di Palma

I quali il pm chiede al giudice istruttore di procedere, previa autorizzazione del Senato (per Colombo) e della Camera (per Milani). Per Vittorio Colombo l'accusa è di corruzione. Milani invece è accusato di concussione, ipotesi di reato più grave della corruzione, che colpisce il pubblico ufficiale quando questi abusa della sua carica per strappare vantaggi per sé o per altri. L'accusa si fonda su una serie di episodi che il pm colloca tra l'80 e l'86, quando Milani era assessore all'edilizia pubblica di Milano e Colombo era parlamentare, ma non più ministro.

Ma quali episodi? Per Milani si era parlato di 600 milioni che De Mico gli avrebbe versato per assicurarsi l'appalto dei due grattacieli delle Ferrovie dello Stato a Porta Garibaldi. Gianfranco Milani però aveva seccamente respinto le accuse e, anzi, aveva querelato De Mico. Per Vittorio Colombo invece il computer del

la Codem aveva memorizzato due tranches di presunte tangenti (690 milioni in totale). De Mico aveva dichiarato di aver sborsato 240 milioni al segretario di Colombo, Gianfranco Mazzanti.

Ma si tratta di notizie frammentarie, sfuocate rispetto allo scenario ricostruito dal pm. È certo comunque che per il senatore Dc si apre una doppia via giudiziaria: quella dell'Inquirente e quella milanese. La stessa sorte potrebbe spettare anche per De Mico. Come nel caso Di Palma, il pm chiede che anche De Mico venga inquisito dall'Inquirente per i fatti che riguardano i ministri (su questa istanza il giudice Lombardi dovrà pronunciarsi a giorni). Bruno De Mico aveva a disposizione ingenti capitali da manovrare al di fuori dei bilanci ufficiali. Il pm infatti ha accertato che l'architetto aveva «speso» dai bilanci societari 10 miliardi per le tangenti, e che ai bilanci aveva restituito 67 miliardi riscossi in nero.

Occhetto è stato invitato in Cina

Achille Occhetto (nella foto) è stato invitato a visitare la Cina: l'invito ufficiale del segretario del Pci cinese Zhao Ziyang è stato formulato ieri da Hu Qili, membro dell'Ufficio politico, in un incontro con Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci. Nel corso dell'incontro Hu Qili ha parlato dei problemi attuali della Cina, insistendo sulla necessità di proseguire sulla via delle riforme, mentre Rubbi, che oggi incontrerà il vice primo ministro Wu Xueqian, ha illustrato la situazione del Pci.

A Crotona e Aosta discussione nel Pci

Il Comitato regionale del Pci valdostano (ieri la segreteria regionale si era presentata dimissionaria) ha sviluppato una discussione vivace e ampia: la riunione è stata aggiornata. Aggiornato anche il Comitato federale di Crotona; a cui si era presentato dimissionario il direttivo provinciale. Il Cc ha nominato una delegazione che dovrà prendere contatto con le altre forze politiche per la formazione di una giunta «capace di rilanciare una rinnovata esperienza della sinistra».

Per Trombadori «Tango» deve lasciare «Unità»

«Tango è un parassita dell'Unità: allontani il mercato e provi a camminare con le tue gambe», dice Antonio Trombadori, aggiungendo che «l'impressione che danno quelli di Tango è di non essere liberi e liberali fino in fondo, ma di essere una combriccola tenuta insieme da qualcosa che assapora essere il socialismo». Ma una vignetta sul «baci di Occhetto» Tango dovrebbe farla o no? «Deve fare dell'ironia», risponde Trombadori - direi che come avevamo i baci Perugia con dentro dei pensieri, d'ora in poi avremo dei baci Occhetto con relativi pensieri».

Primavera di Praga, convegno Pci-Psi

Si apre giovedì a Bologna un convegno dal titolo «La primavera di Praga e i paesi dell'Est nel nuovo corso di Gorbačov» organizzato dall'Istituto Gramsci di Bologna, dalla Fondazione Gramsci e dalla Fondazione Nenni. Al convegno, che sarà concluso venerdì da Giorgio Napolitano e Claudio Martelli, sono previsti, tra le altre, relazioni di Bojka Mlynar, Reimer Goldschmidt, Brus Vitorelli, Calini, Pelican, Trimmermann, Guerra, Alexander Dubcek e altri esponenti della «Primavera» tuttora residenti in Cecoslovacchia hanno inviato al convegno interventi scritti.

Silone «assolto» al convegno socialista

Si è concluso ieri all'Aquila con un'assoluzione il convegno socialista dedicato ad Ignazio Silone. La presidenza del liberale Salvatore Valtutti, ha lasciato lo scrittore proprio per aver commesso il fatto, perché il dibattito politico e la difesa delle proprie idee non possono costituire oggetto di condanna. A parere di Valtutti Silone, che fu espulso dal Pci nel 1951, appartiene alla storia del socialismo europeo e il Pci «dovrebbe farsi promotore di un incontro internazionale».

Formigoni insiste: De Mita non può restare segretario

In un'intervista a Avvenire il leader celtico Roberto Formigoni ribadisce la sua contrarietà al doppio incarico di De Mita, al caso in cui sarebbe eventualmente saggiato da parte di De Mita non rappresentere la propria candidatura a segretario. «De Mita», prosegue Formigoni - come capo del governo rappresenta una coalizione, non un solo partito: c'è una contraddizione nel pretendere di rappresentarne insieme il coro e un elemento di questo coro». Per Formigoni, poiché «ci sono problemi di politica sociale che vanno ridiscussi», De Mita, conclude, «farà meglio se saprà farci carico delle esigenze di una vera riforma sociale».

Democristiani e comunisti in giunta a Ribera

Il democristiano Emanuele Stracca è stato eletto sindaco di Ribera, un importante centro agricolo in provincia di Agrigento, con i voti della Dc e del Pci. Il consiglio comunale tornerà a riunirsi la prossima settimana per eleggere gli assessori. Nell'Agrigentino esistono già due giunte Pci-Dc, a Porto Empedocle e a Cattolica Eraclea.

GIUSEPPE BIANCHI

Martelli senza inibizioni «Sono nel Pci e nel Psdi le sole correnti socialiste che oggi ci interessano»

ROMA. Dopo le dichiarazioni di Craxi sulla necessità di un «adeguamento» del Pci al suo nuovo peso elettorale, l'annuncio del congresso (che si terrà nella prossima primavera), si moltiplicano in casa socialista le prese di posizione sul necessario «rinno» del partito. Per Claudio Martelli il rinnovamento va però di pari passo con la continuità, poiché la coerenza e la costanza della politica socialista sono i motivi principali del successo del Pci. Concludendo, a Firenze un convegno sulla riforma del suo partito, Martelli ha delineato il Pci del futuro in termini di «coerenza» di cui i socialisti (e Craxi addirittura «dall'età di vent'anni») avrebbero dato prova. È in polemica col capogruppo Verde Martelli (che aveva criticato Craxi guadagnando un corsivo di fuoco dell'Avanti!), ma non solo con lui, Martelli ha spiegato che la linearità socialista «è una bella controprova ai tanti esempi di politici nostrani che scambiano il meridionale con il travestimento, la presunzione con la rivoluzione e la rivoluzione con la moda; ieri marxista e studentesco, oggi magari riformista o integralista, cattolica o verde».

Il Pci che il congresso dovrà delineare, è per Martelli un partito «rinno» e potenziato, nella sua cultura politica, ispirata all'etica pubblica e al più moderno personalismo e «non deviato da divisioni artificiali tra riformisti e sinistrati». Martelli ha, naturalmente, aggiunto: «Le correnti socialiste che ci interessano oggi sono fuori dal Pci: nel Pci e nell'area progressiva pur coaldiva e frammentaria».

Sul congresso è intervenuto anche Carlo Tognoli per dire che «dovrà essere un occasione per aprire le porte alla società civile», e cioè «a chi porta idee e proposte precise, a chi porta consenso elettorale, agli opinionisti leader». Il rinnovamento, conclude Tognoli, dovrà «rinnovare e ridurre le rendite di posizione che launi ancora sfruttano nel Pci». Anche per Valdo Spini il Pci va rinnovato per «elevare il livello della sua classe dirigente amministrativa» e per «porla in competizione sul piano della trasparenza e dell'efficienza». E Giacomo Mancini, fino a ieri oppositore di Craxi, fa sapere da Coenza di considerarsi ormai alleato del segretario poiché il Pci «ha dimostrato chiaramente di volersi impegnare a favore del Mezzogiorno».

Nilde Iotti sul Pci: né correnti né nuovo nome Pellicani al Psi: «Da soli non ce la farete con la Dc»

Dice Gianni Pellicani, affrontando il tema delle prospettive della sinistra: il Psi ha ora una forza maggiore, tra grandi ambizioni; può accontentarsi di redistribuire il potere con la Dc? Dice Nilde Iotti, affrontando il tema del rinnovamento comunista: il Pci cambia perché mutano i tempi e la società. Guai se restasse sempre lo stesso, vorrebbe dire che ha perso i fattori della vitalità.

nessun disappunto per il successo socialista alterna Pellicani, della segreteria comunista, in una intervista a «Rinascita» non si può non notare che la sinistra nel suo complesso a mala pena mantiene le posizioni del passato e anzi indietreggia sulle politiche, e questo significa che c'è un'indegnità del Pci e della sinistra ad ampliare con questa politica i propri consensi nell'area di centro e creare le condizioni per un'alternativa alla Dc. È vero o no che uno dei grandi temi su cui Pci e Psi sono chiamati a misurarsi è proprio quello della conquista del centro; e che la Dc, dopo il forte recupero elettorale, la farà un accreditato potere di contrattazione nei rispetti dei socialisti? E che a questi ultimi il successo servirà a poco finché la mancata riflessione sull'alternativa ridurrà il loro orizzonte al rimando alleati con la Dc? Pellicani nega che si possa costruire una nuova prospettiva politica a partire dall'elemento e dall'indebolimento del Pci: vanno abbandonati i propositi «annessionistici», pretese impossibili di rappresentare da soli una realtà così articolata com'è la sinistra. Il risultato del voto ha reso ancora più urgente la ricerca di una strategia comune che, rispettosa delle singole autonomie e lasciando spazio anche alla competizione, proponga però in termini non stocici ma politici l'obiettivo di un'alternativa programmatica e di governo. Sarebbe grave - dice ancora l'esponente comunista - che si consolidasse nell'opinione pubblica l'immagine di una dialettica politica tutta in-



Nilde Iotti

cardinata sul «duello» Dc-Psi: questo comporta per il Pci la necessità di rafforzare e rendere più visibile il suo ruolo di opposizione, che non è arroccamento, cioè un'opposizione che si limita a governare la società, e che si muove con chiarezza la sua funzione critica sapendo al tempo stesso stabilire collegamenti anche con forze interne alla maggioranza: nella prospettiva di un'alternativa.

Nilde Iotti rievoca, in un'intervista a «Prospettive» nel mondo, l'attentato a Togliatti di cui sta per scendere il quarantennale. In tale ambito fa alcune riflessioni sul Pci di oggi, che sta cambiando in rapporto ai mutamenti dei tempi e della società. Circa le difficoltà attuali del partito, l'intervistatore indica tre cause: l'effetto di scelta sbagliata, la mancanza di un leader carismatico, un ritardo culturale nei confronti della società. La Iotti afferma che tutte e tre le cose indicate «hanno un certo peso ma, con una precisazione: non parliamo di scelte sbagliate ma di incertezze nelle scelte politiche». La presidente della Camera respinge l'idea di un riconoscimento delle correnti nel partito: «Per carità, questa delle correnti è una storia singolare e illuminante; tutti i partiti, tanto la Dc quanto il Psi, hanno dichiarato guerra alle proprie correnti, ma tutti le invocano per il Pci. Quale dialettica e quale carità, allora, in certi dibattiti. L'intervistata, si schiera anche con un cambiamento del nome del partito: «No, non vedo proprio una sola ragione».

I presidenti riuniti in Sardegna: «Vogliamo partecipare alle riforme» Centralismo e legge sulle tv Le Regioni accusano il governo

Le Regioni denunciano le pericolose tendenze centralistiche del governo. A Santa Margherita di Pula, la Conferenza dei presidenti dei consigli delle regioni e delle province autonome ha messo a punto una serie di proposte per caratterizzare in senso democratico e autonomistico le riforme istituzionali. Un no secco e unanime infine all'opzione zero sull'informazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il primo appuntamento è per martedì 12 luglio a Montecitorio. Davanti alla Commissione bicamerale per gli affari regionali. Le Regioni si presenteranno con un pacchetto assai nutrito di proposte per entrare a pieno titolo in quel dibattito sulle riforme istituzionali che, fino ad oggi ha ignorato spesso e ventennieri le voci lontane dei poteri autonomistici. La posta in gioco - come ha detto il presidente del Consiglio regionale sardo, il comunista Emanuele Sanna, dall'altra sera coordinatore della conferenza dei presidenti dei consigli delle regioni e delle province auto-

nomi governi ed evidenti nello stesso dibattito sulle riforme. Allo stesso tempo - lo ha sostenuto il presidente Sanna - ciò renderebbe possibile finalmente un allineamento del nostro paese alle più evolute (almeno in tema di autonomia) democrazie occidentali, dove il rapporto fra centro e periferia è garantito nella stessa struttura del Parlamento. Tutto ciò, però, rischia di essere insufficiente se allo stesso tempo le Regioni non sono in grado di avviare un processo di autoriforma per avvicinare le istituzioni ai cittadini. «Dobbiamo perdere il cattivo vezzo - ha detto ancora Sanna - di sviluppare soltanto politiche conflittuali o contestative per strappare allo Stato ulteriori quote di potere amministrativo, che poi degenerano in pratiche burocratiche e discriminatorie nei confronti dei diritti delle aspettative dei cittadini».

La seconda giornata della conferenza ha affrontato infine il problema cruciale dell'informazione. E ha detto un

Spadolini «Opzione zero, va corretta»

ROMA. L'opzione zero è un errore», lo sostiene Giovanni Spadolini in un'intervista all'Espresso, chiedendo che «la clausola dell'incapacità venga temperata o corretta almeno nei suoi aspetti più opinabili». Afferma il presidente del Senato: «Non capisco come in Italia si possa derogare al principio della competenza fra tv e carta stampata che caratterizza tutti i paesi dell'Occidente». Spadolini propone anche la fissazione di un tetto pubblicitario Rai «ai livelli dell'anno precedente» e «l'assorbimento delle sponsorizzazioni nel tetto pubblicitario», per tutte le emittenti, la riduzione degli spot «nelle ore di punta».

L'assemblea nazionale a Carrara Liste verdi: polo alternativo o sentinelle dell'ambiente?

«Dobbiamo deciderci: o ci candidiamo al ruolo di "sentinelle" o proponiamo un'immagine complessivamente alternativa come polo di aggregazione di coloro che non si identificano nell'attuale modello di sviluppo». Questo il dilemma che ha dominato il dibattito all'assemblea nazionale delle liste verdi in corso a Carrara. Risposta l'ipotesi di un'«area del 7 per cento» con Dp e radicali.

CARRARA. Come organizzarsi per dare una linea comune alle liste locali che sorgono dal cosiddetto «caricello verde» senza trasformare il partito tradizionale? È questo il problema di fondo che anima il dibattito della sesta assemblea nazionale della Federazione delle liste verdi che si concluderà domani. Siamo in mezzo al guado - ha detto Maurizio Pieroni nella relazione del gruppo di coordinamento - e certo si cresce in maniera «soddisfacente» ma non entusiasmante. Se non si vuole una preoccupante involuzione vanno affrontati e risolti con chiarezza dall'assemblea i limiti della Federazione: limiti tecnici e politici. «Dovremo deciderci: possiamo candidarci al solo ruolo di sentinelle - ha detto ancora - o impariamo invece a proporre: come immagine complessivamente alternativa, come polo di aggregazione di tutti coloro che non si identificano nell'attuale modello di sviluppo, trovando una efficace prassi politica e la capacità tecnico-scientifica per uscire dalla semplice azione di denuncia». A Pieroni hanno replicato gli esponenti della minoranza del gruppo di coordinamento, Clavari e Pecoraro Scanio. Secondo quest'ultimi la «mediazione politica rischia di diventare oggi «una scelta negativa, che soffoca e non fa emergere le legittime differenti valuta-

zioni» esistenti tra i verdi. «Serpeggia - hanno detto - la vocazione a trasformare il ruolo del gruppo di coordinamento in direzione politica. Mentre l'ultima istanza decisionale è l'assemblea federale, che quindi è l'organo di direzione politica». La soluzione, secondo i due esponenti, è quella «di continuare l'esperienza di un diverso modo di fare politica, senza costruire l'ennesimo partito o partitino». Le minoranze hanno inoltre contestato certe iniziative politiche che hanno definito «show nazionali», perché non sono riusciti a coinvolgere e rappresentare le esigenze vere della gente. Al contrario nella sua relazione Pieroni aveva detto che «l'autonomia non può essere ridotta a localismo» ed ha parlato di «tendenza al degrado della realtà interna alle liste», con una «allarmante elevazione di «litigiosità incontrollata nelle situazioni locali»; di «scoppio e diffusione complessiva con punte di antipatia personale spiccata nei confronti del gruppo parlamentare e degli eletti in genere». Pieroni ha anche denunciato la difficoltà del gruppo di coordinamento a svolgere il proprio ruolo «nelle presenti condizioni operative, visto che per mancanza di mezzi e strutture adeguate, si trova in una situazione di precarietà strutturale, spesso gravissima; il relatore, indicando i temi dell'impegno dei Verdi (Europa e Sud del mondo, aziende a rischio, ambiente di lavoro, agricoltura, biogenetica, problema dei rifiuti, insediamento degli P16 in Italia, problema del Po e dell'inquinamento dell'Adriatico, riforme istituzionali) ha sollecitato l'assemblea a risolvere la questione del finanziamento, strettamente legata anche a quella della destinazione dei circa 3 miliardi di contributi pubblici al gruppo dei Verdi». Pieroni ha criticato il Pci per la sua «adesione profonda alla struttura economica e sociale che i Verdi si propongono di sostituire» ed ha respinto tra gli applausi dell'assemblea, «una possibile confluenza nella cosiddetta area del 7 per cento» (Verdi, Dp, radicali) che ha definito «un mine-stone».